

◆ **Alla guida del Fmi da tredici anni il direttore abbandona adducendo motivi personali (di salute)**

◆ **Riconoscimenti da tutti i governi. Ufficialmente lascerà l'incarico il prossimo febbraio**

## Fondo monetario senza guida Michel Camdessus se ne va Dini e Draghi tra i candidati alla successione

DALLA REDAZIONE  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Le ragioni sono personali, di salute. E per questo motivo ufficiale, il francese Michel Camdessus si dimette dalla carica di direttore generale del Fondo Monetario Internazionale, la prima istituzione finanziaria del mondo. Dopo giorni di indiscrezioni e voci, alla fine Camdessus ha deciso che era inutile preparare la strada al successore nel segreto dei contatti tra le cancellerie dei principali azionisti del Fmi, in sostanza i paesi del G7. Ha riunito il consiglio di amministrazione e poi ha informato personalmente i «dipendenti» della sua decisione di lasciare nel febbraio del prossimo anno, con un paio di anni in anticipo rispetto alla scadenza del suo terzo mandato. I medici, si dice, gli hanno praticamente impedito di aggravare il suo stato fisico.

Così si è scatenata subito la «bagarre» sulla successione. Non esiste al momento un candidato emergente, di nomi ne circolano molti dal britannico Andrew Crockett, da anni a capo della Banca dei Regolamenti Internazionali di Basilea, al vicegovernatore della Banca d'Inghilterra Mervyn King a Nigel Wicks del Tesoro al numero 2 delle finanze tedesche Caio Koch-Weser a Horst Koehler, alla guida della Banca per la ricostruzione dell'Est europeo.

Ma c'è anche la possibilità che possa a un certo punto emergere un candidato italiano. A seconda del profilo che il G7 deciderà di dare al direttore del Fondo monetario, se un tecnico di alto livello o, invece, un politico, questo può essere l'attuale direttore generale del Tesoro Mario Draghi o può essere l'attuale ministro degli esteri Lamberto Dini. Questi sono i nomi che circolano da tempo in Italia. C'è però uno scoglio che per ora appare insormontabile: l'Italia si è già aggiudicata la presidenza della Commissione europea con Romano Prodi.

Nell'ultimo vertice intergovernativo franco-italiano i francesi hanno dato assicurazioni che il governo di Parigi appoggierebbe una candidatura italiana dando per scontato che non potrà più essere francese dal momento che fra tre anni il governatore della Banca di Francia Trichet diventerà presidente della Banca centrale europea. Anche questa sarebbe una svolta visto che la carica di direttore del Fmi è stata «possedimento» francese per 31 degli ultimi 36 anni. Queste assicurazioni, confermate all'«Unità» da fonti autorevoli, sono state date

prima delle dimissioni del ministro dell'economia Strauss-Kahn e non è detto che Jospin non voglia dare una «chance» al suo ex alliere.

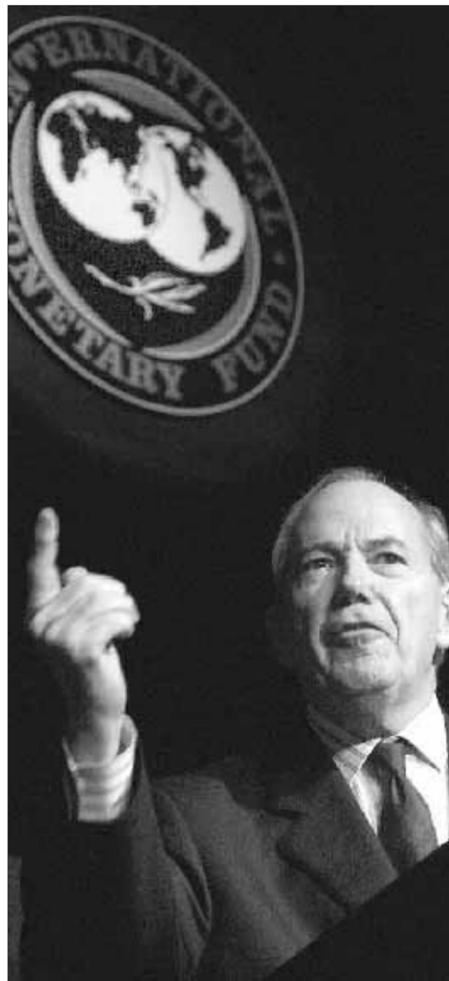
Secondo alcuni l'istituzione di Washington è fatta a misura del Cancelliere dello Scacchiere Gordon Brown, ma ha più credito la tesi secondo cui l'abbandono di Camdessus apre per la prima volta la porta alla Germania. Dalla caduta del Muro di Berlino, la Germania aspira a un riconoscimento pari al peso politico-diplomatico del paese e non è certo la Banca per l'Est di Londra che può risolvere questo problema. Così come non si può considerare la Germania a posto una volta accertato che la Banca centrale europea è a forte influenza tedesca. Caio Koch-Weser è una figura di secondo piano. Vecchia conoscenza della Banca Mondiale, è nato in Brasile e in quel paese ha vissuto a lungo. Non è detto che basti per passare al vaglio di un complesso gioco politico-diplomatico di ampia scala.

Il governo americano ritiene che il Fmi sia «affare» europeo per quanto riguarda la massima carica, potendo influenzarne l'attività senza troppa fatica. Quanto siano convincenti le motivazioni di Camdessus che da tempo sarebbe affetto da una malat-

tia che gli impone il riposo, non si sa. Sta di fatto che le sue dimissioni arrivano dopo lo scandalo russo dell'uso dei fondi occidentali e nel pieno di una campagna contro il Fondo monetario internazionale condotta da sinistra (e questo è piuttosto scontato) sia da destra. È stato il Congresso americano a maggioranza repubblicana ad averne chiesto la testa varie volte, influenti economisti hanno riempito pagine di giornale per spiegare le ragioni dello scioglimento del Fmi responsabile di aver tagliato i contribuenti americani per finanziare di volta in volta amici politici sbagliati del governo (Eltsin), governi corrotti e impotenti (durante la crisi asiatica), le banche internazionali esposte con troppi crediti a paesi inaffidabili.

Si sapesse o meno dove andavano a finire i soldi occidentali regalati o prestati alla Russia, cosa che finora è stata esclusa dai principali governi del G7 a cominciare da quello americano, sta di fatto che miliardi di dollari di aiuti occidentali alla Russia sono stati riciclati in investimenti speculativi o riciclati «tout court» presso banche americane sotto il naso dei responsabili del Fondo Monetario Internazionale. È vero che Camdessus ha dovuto parare colpi che andavano

diretti a ben altri indirizzi, principalmente alla Casa Bianca che ha fatto di tutto per evitare l'indebolimento politico di Eltsin, ma è altrettanto vero che il direttore generale ha potuto restare in sella così a lungo solo perché avrebbe creato troppi problemi ai suoi principali «azionisti» dover ammettere gli errori compiuti. Non si può spiegare altrimenti come sia stato possibile a Camdessus, abile politico e non solo «tecnico» per formazione ed esperienza, passare indenne attraverso le maggiori crisi che siano capitate al mondo negli ultimi anni: dalla gestione della crisi del debito latino-americano degli anni '80, alla transizione economica e politica dell'Est europeo e della Russia, la crisi finanziaria asiatica. Qualche settimana prima del crollo delle Tigri, Camdessus certificava la bontà di dotte analisi economiche sfornate dal Fmi che indicavano anni di diffusa prosperità. Era da tempo chiaro che l'uomo che aveva un ruolo decisivo nella definizione del cosiddetto «Washington consensus», cioè l'insieme di terapie fiscali restrittive diffuse su scala continentale e un approccio monetarista alle riforme economiche, non poteva anche reggere il timone in tempi di cristalline visioni estremiste della liberalizzazione finanziaria.



Il presidente del Fondo Monetario Michel Camdessus

**Il Cremlino:  
«La Cecenia  
è un affare  
interno»**

MOSCA Le operazioni militari in Cecenia sono «un affare interno». Di fronte alle critiche occidentali, questa è la risposta russa, ribadita ieri dal numero due dello staff del Cremlino, Igor Shabdurulov.

Nei giorni scorsi il dipartimento di Stato americano aveva alzato il tono della polemica con Mosca parlando di violazione della Convenzione di Ginevra e di altri trattati da parte delle truppe russe. Shabdurulov, secondo l'agenzia Itar-Tass, ha replicato che Mosca non combatte «una guerra contro il popolo ceceno, ma sta conducendo un'azione di forza contro i focolai del terrorismo» islamico. Il consigliere di Boris Eltsin ha poi accusato l'Occidente di voler approfittare del prossimo vertice dell'Osce a Istanbul per sollevare il tema ceceno e nascondere i problemi rimasti aperti nel Kosovo dopo i bombardamenti della Nato. In termini egualmente critici verso i paesi occidentali si è espresso ieri anche l'ex premier russo e negoziatore della pace nel Kosovo, Viktor Cernomyrdin. «È un nostro affare interno - ha detto riferendosi alla Cecenia - avremmo dovuto occuparcene già da tempo». Quanto alle critiche americane, Cernomyrdin ha risposto accusando gli Usa «di aver bombardato e distrutto ogni cosa in Jugoslavia».

L'esodo dei profughi ceceni continua al ritmo di quattromila al giorno, secondo stime dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. Il portavoce, Kris Janowski, ha riferito che da mercoledì scorso sono transitati alla frontiera con l'Inguscezia ventimila civili.

Dei duecentomila ceceni fuggiti dai loro villaggi per sottrarsi ai bombardamenti russi, solo ventomila sono ospitati in campi o in alloggi di fortuna, come vagoni ferroviari, in Inguscezia. Altri si dirigono in Daghestan.

Janowski ha espresso preoccupazione per una situazione che potrebbe ulteriormente aggravarsi anche perché l'Acnur, come molte agenzie umanitarie internazionali, non opera con personale straniero nella regione caucasica considerata troppo pericolosa. Il portavoce non ha però escluso che l'Acnur possa ora intervenire: «Una decisione sarà presa probabilmente nei prossimi giorni», ha detto. Intanto, la Georgia, che ha accolto circa 1.500 donne e bambini ceceni, su richiesta della Russia, ha chiuso le sue frontiere con la Cecenia. Il provvedimento è stato accolto con una certa resistenza dalle stesse guardie georgiane, commosse dalle condizioni dei profughi. Il capo della polizia di frontiera, generale Valery Chkheidze, ha dichiarato che malgrado la chiusura i suoi uomini continueranno a far passare i rifugiati. Continuano intanto i bombardamenti su Grozny e i principali centri da giorni martellati dal fuoco dell'artiglieria e dei caccia di Mosca.

### IL PERSONAGGIO

## Tanti successi e uno scivolone, il Russiagate

ROMA Michel Camdessus, 66 anni, era alla testa del Fondo monetario internazionale da 13 anni. Da quella poltrona ha dovuto pilotare il Fondo attraverso alcune grandi crisi monetarie.

Il suo terzo mandato doveva terminare fra poco più di due anni, nel gennaio 2002. È stato il settimo direttore del Fondo e l'unico ad essere eletto per tre volte consecutive.

Michel Camdessus ha fama di diplomatico affabile ma fermo. Prima di assumere il ruolo di direttore della più importante istituzione finanziaria del mondo, era stato direttore del ministero del Tesoro francese e della Banca di Francia.

Uscito dalla Ena, la scuola dove si formano gli alti funzionari e la classe dirigente francese,

cattolico, padre di sei figli, Camdessus, che parla correntemente lo spagnolo mentre si esprime in inglese con un forte accento, era apprezzato dagli azionisti del Fondo monetario, i paesi ricchi, per la sua schiettezza e si era conquistato, con lo stesso modo di fare, il rispetto dei paesi emergenti e in via di sviluppo. Negli Stati Uniti, invece, ha raccontato lui stesso, i suoi critici lo definiscono «un socialista francese».

Il Fondo monetario internazionale ha dovuto affrontare, sotto la sua direzione, tre grandi sfide: la crisi messicana, la crisi asiatica e l'alleggerimento del debito dei paesi poveri. La mano tesa al Messico, all'epoca della crisi del peso nel dicembre 1994, è per

Camdessus uno dei motivi d'orgoglio della sua gestione. «Abbiamo salvato il Messico e l'America Latina», è la sua ufficiale considerazione.

Ma, chiusa la crisi messicana, c'è la tempesta finanziaria del 1997 che investe, uno dopo l'altro, i mercati emergenti dell'Asia, poi il Brasile e la Russia.

Quella di Camdessus è una gestione criticata da sinistra, per il rigore con cui teneva stretti i cordoni della borsa. Criticata da destra, e particolarmente dal Congresso americano, per l'esosità delle sue richieste di finanziamento. Ma Camdessus è riuscito a portare a termine quella che egli stesso chiama «una rivoluzione copernicana», che punta alla prevenzione e alla trasparenza. L'adozione della «trasparenza come regola d'oro», sostiene l'ex direttore del Fondo, è il primo insegnamento da trarre dalla crisi asiatica, «la più grave da 50 anni».

I crediti più sostanziosi, sotto la sua gestione, sono stati accordati al Messico, ai paesi asiatici, alla Russia.

Proprio il dossier russo, e la scoperta dell'uso improprio che è stato fatto degli aiuti da parte della Banca centrale russa, è all'origine delle critiche più aspre e, probabilmente, delle stesse dimissioni, anche se Camdessus aveva reagito agli attacchi, definendoli «contro-verità». Camdessus si dichiara convinto del fatto che, anche se il percorso è caotico, «non si devono voltare le spalle alla Russia e bisogna continuare ad aiutarla nel suo avvicinamento all'economia di mercato».

Uno dei motivi per cui Camdessus è apprezzato dai governi

dei paesi in via di sviluppo è la proposta (che rompe un tabù) di vendere le riserve d'oro del Fondo monetario internazionale per finanziare gli aiuti ai paesi poveri.

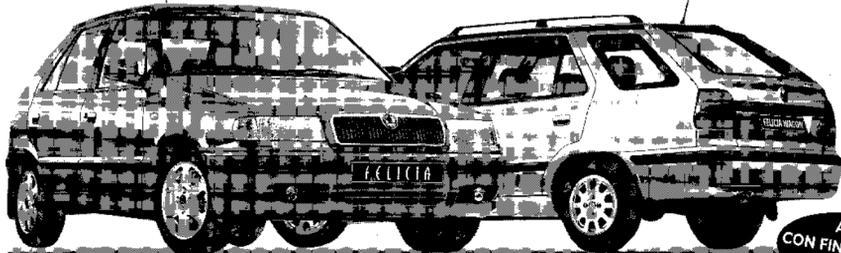
Una proposta che gli vale l'appellativo di «indipendente» da parte del presidente della Malaysia Mahathir Mohamad. La sua tesi è che il Fondo monetario deve lottare a fianco della Banca mondiale contro la povertà e che «non ci sono successi economici durevoli senza progresso sociale». Sotto il suo mandato, si è avviato un processo per l'annullamento del debito ai paesi poveri.

La partita per la successione è aperta e lo scontro si preannuncia durissimo.

Camdessus è stato l'unico direttore ad essere eletto ben tre volte

Mostrò doti da grande stratega affrontando la crisi messicana

**Incentivi Italgagen. Ora acquistare una Škoda è ancora più conveniente!**



ŠKODA FELICIA BERLINA  
da **L. 12.800.000**

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:  
FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)  
con supervalutazione dell'usato

ŠKODA FELICIA WAGON  
da **L. 15.571.000**

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:  
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)  
con supervalutazione dell'usato

ANCHE  
CON FINANZIAMENTI  
A TASSO ZERO\*

**IWR**

Italgagen - Roma

Viale Marconi, 295

Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

\*Esempio ai fini della legge 154/92 ŠKODA FELICIA 1.3 LX (non COMFORT) Prezzo chiavi in mano L. 14.003.000 I.P.T. esclusa - Anticipo L. 2.005.000 e eventuale permuta - Importo finanziato L. 12.000.000 - Spese istruttoria e bolli L. 220.000 - Durata 24 mesi - Importo rata L. 500.000 - T.A.N. 0,07% - T.A.E.G. 1,34% - Solo approvazione FINGERMA S.p.A. - Offerta valida fino al 30/11/1999. Per ulteriori informazioni consultare i fogli analitici pubblicati a termine di legge.

